



MINORI

DIRITTO ALLA TUTELA

responsabilità e corresponsabilità dei diversi soggetti in campo



La federazione CNCA Lombardia raggruppa 35 gruppi operanti nel territorio della Regione Lombardia. Si è costituita formalmente il 31 gennaio 2006.

È presente in tutti i settori del disagio e dell'emarginazione, con l'intento di promuovere diritti di cittadinanza e benessere sociale.

La Federazione Lombarda ha come sue principali finalità quelle di incentivare il confronto tra i gruppi aderenti al fine di favorire la coerenza e l'efficacia degli interventi di accoglienza e di promozione posti in atto dagli stessi e di elaborare i contenuti che le organizzazioni aderenti esprimono in sede di dibattito regionale e locale, sia sugli indirizzi politici, economici e sociali delle istituzioni e degli altri soggetti della comunità, sia sugli aspetti tecnici relativi alle politiche sociali e ai diversi settori di intervento. L'orizzonte di riferimento di tale riflessione è la costruzione di "comunità accoglienti", capaci di accompagnare, condividere, sostenere la vita delle persone, in particolare di quelle che più faticano.

Obiettivo del Cnca Lombardia è anche quello di favorire la collaborazione dei propri aderenti al fine di elaborare e attuare progetti comuni ad alto contenuto sperimentale con l'obiettivo di individuare modelli di intervento e buone prassi da diffondere nel proprio tessuto associativo e nella più ampia comunità di coloro che sono interessati alla centralità della questione sociale. Lo strumento principale attraverso cui si persegue questo obiettivo risiede nelle attività dei Gruppi tematici composti dagli aderenti che intervengono nel medesimo settore.

Tra gli strumenti di questo lavoro i gruppi tematici che tradizionalmente agiscono all'interno del CNCA Lombardia, fin da prima della sua costituzione formale: il gruppo Infanzia Adolescenza Famiglia, il gruppo Dipendenze e dal 2008 anche il gruppo Politiche Giovanili.

Premessa

Il documento che trovate qui di seguito è frutto di un lavoro di approfondimento e confronto condotto in questi mesi dal CNCA LOMBARDIA. Si tratta di un contributo di pensiero e di elaborazione fortemente radicato nell'esperienza quotidiana che le organizzazioni del CNCA vivono ed ha semplicemente lo scopo di allargare la riflessione sul tema della "tutela minorile" e sulla sua declinazione a partire dall'esigibilità del "diritto di tutela" che diventa contestualmente – e necessariamente – dovere di cura per le responsabilità preposte all'attuazione del diritto.

il contributo che proponiamo è organizzato in brevi "schede tematiche" che provano ad individuare – su uno schema comune – gli elementi a nostro parere fondamentali in merito alle questioni trattate. Si tratta di un "documento di lavoro" aperto e che pensiamo possa contribuire al confronto più ampio e relativo all'esigibilità dei diritti per tutti i bambini e i ragazzi presenti a qualunque titolo sul territorio italiano, così come definito dalla Convenzione di N.Y. (la CRC) ratificata dall'Italia il 27 maggio 1991.

Alcune questioni ci preme però chiarirle in premessa, perché trasversali a tutti gli ambiti trattati e perché rappresentano a nostro parere un'opzione culturale e politica che dà significato alle scelte di welfare e ridefinisce le stesse pratiche operative.

Il diritto alla tutela, e dunque il dovere a garantirne l'esigibilità, richiede e si inquadra nella titolarità pubblica, cioè dello Stato (e delle sue articolazioni: Regione – Provincia – Comuni), quale soggetto ed espressione del processo di democrazia rappresentativa e dunque responsabile e garante della tutela dei diritti per i propri cittadini. Si tratta allora di una responsabilità politica inalienabile che non può essere delegata perché propria dello Stato e delle sue istituzioni pubbliche. Tenuto conto del quadro normativo italiano, è dunque l'ente locale singolo o associato titolare della responsabilità in materia di tutela minorile.

Allo stesso modo, e proprio a partire dalla indiscussa titolarità pubblica, la costruzione dei contesti e dei processi di corresponsabilità tra i diversi soggetti istituzionali pubblici (l'ente locale, l'ASL, il Tribunale per i minorenni, le istituzioni scolastiche..) e privati (le organizzazioni di terzo settore, le Associazioni..) della comunità locale richiede di riconoscere e assumere responsabilità comuni orientate a sostenere diritti e benessere dei singoli e delle comunità locali. In tal senso si esprime, in particolare per le cooperative sociali (il mandato normativo della legge nazionale 381/91) di concorrere alla costruzione del bene comune attraverso processi di mutualità esterna e di corresponsabilità sociale.

A partire da questi presupposti dunque, le Organizzazioni della società civile – e la Cooperazione sociale in particolare – assumono ed esprimono funzione pubblica quali soggetti attivi di sussidiarietà orizzontale e compartecipi alla co-costruzione del bene comune.

Ci sembra necessario richiamare questo quadro di riferimento proprio perché siamo consapevoli che i processi in atto di esternalizzazione dei "servizi tutela minori" rischiano di assumere derive preoccupanti proprio in riferimento alla indiscussa permanenza della titolarità pubblica e della responsabilità politica in capo all'Ente locale garante dell'esigibilità del diritto, escludendo forme improprie di delega.

L'espressione della funzione pubblica è dunque esito di un processo di corresponsabilità pensata ed agita che si esprime attraverso forme di co-progettazione e di attenta costruzione di partnership "pubblico – privato". In tale contesto di corresponsabilità

agita può allora essere ri-significata anche la questione della compartecipazione alla spesa – anche delle famiglie - perché il processo di corresponsabilità riattiva i singoli e le Organizzazioni della società civile (della comunità locale) nel “prendersi cura di sé, nell’essere soggetto attivo del cambiamento” perché restituisce competenza e protagonismo (e dunque responsabilità) a tutti gli attori in gioco.

Il tema della compartecipazione alla spesa è tema critico e molto dibattuto nel sistema di welfare lombardo, laddove la compartecipazione alla spesa sociale interroga le modalità di coinvolgimento (e spesso di non coinvolgimento) delle famiglie - e dei fruitori in genere - nei processi di definizione delle strategie di risposta sociale e di attivazione degli interventi, così come interroga la concreta attuazione del presupposto della libera scelta quale elemento trasversale del sistema di welfare lombardo.

La “libera scelta” infatti, per essere davvero tale, richiede da un lato la garanzia e la praticabilità di reali opportunità di partecipazione ai processi decisionali in riferimento alle scelte di intervento individuate dai professionisti preposti, e dall’altro lato richiede la cura costante e prossima delle forme di accompagnamento nei confronti delle famiglie vulnerabili affinché la libera scelta sia davvero l’esito di un percorso di discernimento consapevole e non una questione puramente formale e priva di valenza evolutiva e maturativa.

Così come la compartecipazione alla spesa interpella anche il ruolo del terzo settore quale modalità di esercitare corresponsabilità alla co-costruzione del bene comune. In proposito molte sono le questioni e le riflessioni ancora aperte, alcune delle quali sono sinteticamente indicate nelle schede qui di seguito riportate.

L’approccio complessivo qui proposto interroga anche profondamente le professioni sociali, le competenze, le metodologie e gli strumenti ed in proposito sembra utile e urgente un approfondimento anche con l’ambito accademico preposto alla formazione di questi professionisti.

Così come, allo stesso modo, interroga l’attuale sistema di welfare e le scelte politiche di continue e irragionevoli contrazioni di risorse e di investimento culturale ed economico in tale ambito. E’ evidente che rendere esigibile il diritto alla tutela per tutti i bambini e i ragazzi presenti a qualunque titolo sul territorio nazionale significa pensare al sistema di welfare come investimento per il futuro e come motore di sviluppo e non semplicemente come un costo.

Siamo consapevoli che le questioni trattate in premessa e approfondite nelle schede qui di seguito proposte, aprono questioni importanti e centrali circa il rapporto pubblico-privato nell’esercizio complementare dei servizi “tutela minori” con particolare riferimento al rischio di conflitto di interessi per gli “Enti gestori” che contestualmente rischiano di gestire sia la domanda di tutela che l’offerta di servizi di tutela e di accoglienza. Tale aspetto a nostro parere non deve essere sottovalutato o sottaciuto. Al contrario va tematizzato ed approfondito al fine di individuare e praticare strategie di contrasto e di contenimento del rischio quale garanzia di trasparenza e di legittimità nella costruzione dei progetti di presa in carico.

Le schede qui di seguito proposte rappresentano un tentativo di ricerca e di ri-significazione dei processi di “tutela minori”, senza alcuna pretesa di esaustività ma piuttosto con il desiderio di aprire confronti, valorizzare riflessioni, approfondire esperienze ed in questo senso vi chiediamo di accoglierlo.

Funzione pubblica e tutela minori

Aspetti valoriali e ideali

La funzione pubblica si caratterizza nell'assunzione di un mandato che non è solo di tipo tecnico o prestazionale ma è orientato a garantire condizioni di accesso ,di ascolto, di accoglienza,di pari opportunità,volto a garantire la tutela del cittadino più fragile.

In tal modo si intende sottolineare che i diritti soggettivi garantiti dalla funzione pubblica non sono garantiti dalla loro formalizzazione, cioè dal fatto che siano scritti nelle leggi, ma sono invece garantiti dalle condizioni che vengono create per poterli esercitare e poterli godere. Da qui l'opportunità che esistano altre forme di comunicazione, di co-progettazione e quindi di co-gestione di servizi di tutela dei minori nei quali sia assolutamente garantito il diritto al rispetto di ogni persona. In tale quadro occorre però che tali servizi siano collocati in modo efficace nel quadro più ampio delle politiche sociali di quel territorio; questa è una condizione essenziale per non essere schiacciati sull'emergenza e sulla riparazione. Altra connessione fondamentale va ricercata nelle azioni destinate a sollecitare il protagonismo familiare e lo sviluppo di forme di sostegno e collaborazione tra famiglie (per esempio tra famiglie risorsa e famiglie in carico ai servizi della tutela).

Situazione attuale

I servizi che si dedicano alla tutela dei minori sono in una fase di forte cambiamento in particolare negli assetti istituzionali e organizzativi.

I Bandi di Gara che i comuni indicano per gestire i Servizi di Tutela Minori prevedono una esternalizzazione della funzione di tutela invece storicamente attribuita all' Ente Locale.

La tutela minori è però caratterizzata dall'essere essenzialmente "pubblica", ovvero risponde ad un'esigenza posta dalla collettività a difesa dei bambini e degli adolescenti, finalizzata a garantire loro diritti e opportunità nel momento in cui questi non sono sufficientemente garantiti dalla famiglia.

Criticità - opportunità

Il rischio prevalente di una esternalizzazione dei servizi tutela è che il terzo settore perda la sua specificità nella misura in cui più che soggetto prevalentemente portatore di innovazione o di partecipazione sociale finisce per essere un "sostituto funzionale dell'ente pubblico" per i più bassi costi e la maggiore flessibilità d'uso.

Parallelamente i vantaggi e le potenzialità dei servizi tutela gestiti in partnership con la Cooperazione sociale, connessi alle già citate dimensioni della vicinanza del servizio e della maggiore possibilità di controllo diretto sono così riassumibili.

- Una maggiore conoscenza e vicinanza del territorio (in termini di problemi e risorse) che favorisce la realizzazione di interventi ad ampio raggio e di tipo preventivo, in quanto consente di rilevare precocemente una situazione di disagio e di rischio, ed ha la possibilità di attivare interventi di riduzione dell'impatto delle situazioni avverse, promuovendo sostegno e promozione di risorse nel contesto "normale" di vita dei bambini e delle famiglie.
- l'assunzione collettiva di responsabilità da parte della comunità locale, sia in merito al benessere dei bambini sia in merito ai fattori che contribuiscono a rendere distruttiva la genitorialità.
- Un maggior radicamento e vicinanza del servizio tutela permettono una più ampia conoscenza delle risorse attivabili a supporto dei bambini e delle famiglie, su vari livelli, da quello professionale a quello della rete informale amicale o di volontariato

Ridefinizione significato della funzione pubblica e modelli organizzativi

La funzione pubblica del terzo settore è faccenda delicata. Come abbiamo visto essa può essere una grande opportunità o una grande trappola. Inoltre le due principali competenze e funzioni del servizio sociale, che tecnicamente vengono definite "di aiuto e di controllo", non si svolgono su binari separati, ma vengono esercitate in maniera integrata in quanto l'indirizzo al quale devono attenersi è quello di tendere ad aiutare la famiglia ad attuare processi di cambiamento, operare per favorire la responsabilizzazione dei genitori, rimuovere, per quanto possibile, le cause del disagio e sostenere i genitori a svolgere adeguatamente i propri compiti al fine di garantire al minore il diritto di crescere serenamente nella propria famiglia.. Un altro compito sempre annesso è quello di restituire e reinterrogare le responsabilità di tutti anche attraverso la costruzione di occasioni specifiche di verifica. Quindi la comunicazione all'esterno è da curare e da immaginare come dimensione operativa della tutela (da qui si evince anche l'appartenenza dei problemi alla comunità locale).

La valutazione è altresì favorita dalla discreta programmazione per obiettivi e dalla generalizzata partecipazione ai bandi per progetto. Non sempre gli indicatori di risultato sono esplicitati e sistematizzati o in grado di fare un bilancio di missione, strumento-prodotto e di gestione. Tale bilancio deve essere considerato importante da tutti gli operatori come esercizio di riflessione su quello che si fa (e come lo si fa). L'importanza di dotarsi di una funzione di studio, ricerca e/o formazione integrata permette di situarsi nel processo circolare virtuoso di "azione, riflessione (e ricerca) e formazione". L'azione è quindi frutto di un agire consapevole (di chi stabilisce una meta dopo averne verifi-

cato opportunità e fattibilità) e non di un "fare" dettato invece da altri soggetti o dalle circostanze.

Ruolo del Terzo Settore e della società civile

Le Organizzazioni del Terzo Settore inoltre giocano un ruolo centrale in virtù di alcune loro caratteristiche:

- l'impegno e l'appartenenza alla comunità di cui esprimono i valori e definiscono i problemi a cui vogliono trovare soluzione
- la capacità di mobilitare le risorse presenti nella comunità lavorando con essa piuttosto che per conto di essa
- la conoscenza dei bisogni locali e la capacità di risposta che viene dal radicamento e dalla flessibilità organizzativa e gestionale tipica di gruppi mediamente piccoli e coesi;

la forte potenzialità nella creazione di reti e di connessioni con gli altri soggetti attivi del territorio. Costituiscono elementi migliorativi di un progetto integrato di tutela tra pubblico e privato sociale quali cooperative e associazioni, l'opportunità di:

- creare una rete di scambio e di supporto con altri servizi già affidati direttamente ai soggetti del privato coinvolti dai servizi più strutturati quali consultori, associazioni di famiglie affidatarie, comunità per minori, anche quelli più di carattere aggregativo e di socializzazione quali i cag e i centri estivi. Come tra vasi comunicanti, è possibile programmare interventi individuali e microprogetti di supporto ai minori e alle famiglie in tutti luoghi dove essi vivono e nei vari periodi dell'anno, in un'ottica di integrazione e continuità degli interventi educativi.
- avviare occasioni di scambio e collaborazione con altri servizi, gestiti da altre realtà cooperative e associative che promuovono interventi di sostegno alle famiglie e ai minori all'interno del territorio di residenza.

Il lavoro di cura familiare: come ricostruire genitorialità per garantire ai minori il diritto alla tutela

Premessa culturale Ridefinizione del concetto di tutela

L'approccio che proponiamo è "rights-based" (CRC – legge nazionale n. 149/01) . Parte cioè dal riconoscere e rendere esigibile il DIRITTO DEL MINORE A CRESCERE IN UNA FAMIGLIA, a partire dalla propria. E' in tale contesto di senso che si colloca allora il DIRITTO ALLA TUTELA, intesa come espressione di interventi complessi orientati a "garantire protezione del minore" attraverso la presa in carico della "protezione della sua famiglia" e delle relazioni familiari perché sostenere le famiglie fragili è un modo fondamentale ed imprescindibile per TUTELARE IL BENESSERE DEI FIGLI.

L'approccio che proponiamo è dunque quello di rifiutare la concezione di TUTELA quale intervento individuale (clinico) rivolto al minore , ma di ri-significare LA TUTELA quale espressione ed esito di ideazioni, progettazioni, azioni e processi complessi e trasformativi - mai traducibili in semplici prestazioni esecutive di provvedimenti del tribunale per i minorenni – finalizzati a sostenere un'ottica ecosistemica (cioè non solo centrata sul singolo minore) e capace di garantire relazioni di corresponsabilità tra i diversi soggetti in gioco (istituzionali e della società civile) e tra le diverse competenze (sociali, educative, psicologiche, economiche, giuridiche).

TUTELA dunque come processo e progetto .Non come prestazione

TUTELA come diritto esigibile. Non opzione discrezionale

TUTELA come cura delle relazioni familiari. Non come intervento "sul minore"

Situazione attuale

La cura e la presa in carico della famiglia e delle relazioni familiari risente della inaccettabile impoverimento complessivo del sistema di welfare (sotto il profilo culturale e di allocazione di risorse umane ed economiche) che si concretizza nella progressiva precarizzazione del lavoro sociale: organici ridotti del servizio sociale comunale/uffici tutela – turn over degli operatori (assistenti sociali in particolare) e nella scelta sempre più frequente di interventi puramente riparativi ed emergenziali..

non si può quindi parlare di "lavoro di cura" e di riattivazione delle famiglie d'origine ma piuttosto di prestazioni settoriali ed a carattere emergenziale che ci concretizzano quasi esclusivamente attraverso interventi autoritativi e conseguenti al provvedimento T.M. (anche per una questione di obbligo a sostenere l'onere economico a carico dei comuni)

Criticità - opportunità

Criticità

- Approccio prestazionale top-down (assistenzialistico)
- Scarso investimento sul piano relazionale, di empowerment (carenza di organici servizi sociali, turn over, scarsità di risorse ..)
- Prevalenza del dato economico (il costo della prestazione) sul progetto individuale appropriato
- Rischio di rendere centrale la misura giudiziaria (si interviene con prov. T.M.); questo interroga il ruolo professionale del servizio sociale (non più agente di cambiamento ma esecutore di provvedimenti)
- Scarso possibilità di attivazione della famiglia d'origine (atteggiamento conflittuale)
- Scarso possibilità di costruire e sostenere processi fiduciosi tra operatori e famiglia orientati a sostenere il cambiamento e la riattivazione della famiglia d'origine/rete parentale
- Scarso possibilità di costruire e sostenere processi fiduciosi tra operatori appartenenti a servizi diversi

Opportunità (intesi come le intuizioni e i segni positivi da cui partire/di cui tener conto per il cambiamento)

- La consapevolezza diffusa di disagio (anche negli operatori pubblici): una crisi quale opportunità di cambiamento
- La maturità della società civile (di alcuni soggetti della società civile) e la diffusa convinzione che la cura e la presa in carico della famiglia d'origine è aspetto centrale nei percorsi di tutela
- La maturata competenza sociale del terzo settore
- La rivalutazione dell'approccio sistemico-relazionale nella presa in carico delle fragilità familiari quale aspetto centrale del contenuto professionale (superamento dell'approccio top-down)
- La maturata competenza nella progettazione – gestione – verifica di servizi e progetti innovativi a sostegno della famiglia d'origine (i centri per la famiglia...) prestando attenzione a valutare l'appropriatezza del progetto/servizio, piuttosto che l' "apparente novità/innovazione"

Ridefinizione significato del lavoro di cura familiare *ovvero* Come costruire partnership con la famiglia

il lavoro di cura familiare ripropone la centralità di ogni progetto familiare e richiede di praticare processi di presa in carico globale ed unitaria della famiglia e della rete familiare attraverso la valorizzazione dell'approccio sistemico-relazionale (approccio botton-up: la capacità professionale di accompagnare, stare al fianco, restituire senso al punto di vista degli adulti/famiglia, ai modelli culturali della famiglia per risignificare il dolore, la sofferenza, la fatica, l'insuccesso (la relazione empatica agita dall'operatore/ servizio sociale).

Il lavoro di cura familiare RICHIEDE DI CONDIVIDERE IL POTERE CON LA FAMIGLIA D'ORIGINE quale soggetto attivo del proprio cambiamento (non destinatario silente di provvedimenti/prestazioni); RIDARE VALORE ALLA COSTRUZIONE DI PROCESSI CONSENSUALI BASATI SULLA NEGOZIAZIONE (ricorrendo al TM con "giudizio di senso")

In sintesi, il lavoro di cura familiare richiede:

- La trasparenza e la chiarezza di relazione ed informazione alle famiglie
- La valorizzazione (cercata e sostenuta) e l'attivazione delle competenze genitoriali e la contestuale ricerca ed implementazione delle reti di sostegno (parentale, del contesto sociale) attraverso metodologie attive di sviluppo di comunità (su cui investire!)
- I riconoscimento delle soggettività degli adulti e dei minori coinvolti nel processo di cura
- La reale accessibilità dei servizi e l'orientamento non stigmatizzante degli operatori così da favorire il "sentirsi parte" e "co-protagonisti" dell'intervento di cura
- La continuità relazionale tra operatori e genitori/adulti (attraverso strategie di contrasto al turn over) e la stabilità nel tempo degli interventi e dei servizi e la modulazione flessibile degli stessi nel rispetto di ogni singolo progetto evitando modalità e forme rigide (e alla fine sterili) di standardizzazione delle risposte (perpetrando l'approccio top-down.

Ruolo del Terzo Settore e della società civile

- Funzione di advocacy
- Funzione culturale e politica di attivazione di luoghi di confronto/dibattito nelle comunità locali per favorire processi di consapevolezza (coscientizzazione) circa la "situazione sociologica" in cui si vive..
- Attivazione di processi di empowerment della comunità locale (individuazione di opportunità, sostegno /implementazione delle reti/capitale sociale..)
- Sviluppare corresponsabilità con le istituzioni pubbliche (politici e operatori) con l'obiettivo di accompagnare processi di presa in carico (favorire la percezione positiva che "si può") e assumere atteggiamento pro-attivo (stimolo, pungolo, ..ma anche corresponsabilità quale espressione di funzione pubblica)
- Creatività ...nell'individuazione e pratica di "processi innovativi" capaci di coinvolgere la complessità dei soggetti e dei servizi coinvolti/coinvolgibili
- Favorire processi elaborazione/formazione condivisa tra operatori pubblici e privati per favorire condivisioni di senso e rendere comunicanti i linguaggi

La gestione dell'intervento con attenzione agli interventi consensuali oltre a quelli dell'emergenza

Aspetti valoriali e ideali

Il Servizio di Tutela è finalizzato a promuovere il benessere globale del minore e della sua famiglia attraverso interventi di aiuto alla persona, di sostegno alla vita di relazione, di supporto alle figure parentali e alle altre risorse familiari.

Gli interventi della Tutela si propongono quindi di

- Attivare forme di sostegno a carattere temporaneo volte a migliorare le condizioni di vita dell'intero nucleo familiare affinché i minori possano rimanere all'interno del proprio contesto di appartenenza prevedendo un duplice intervento psico-sociale a sostegno dei genitori e del minore
- Sostenere non solo i figli ma anche e soprattutto i genitori in un percorso di riconoscimento delle proprie risorse
- Intervenire in situazioni di emergenza che prevedono allontanamento dei minori dal nucleo familiare
- Attivare forme di accompagnamento dei genitori alla scelta di un allontanamento temporaneo dei minori (affido anche part-time)

La Tutela dovrebbe essere orientata al rafforzamento degli interventi preventivi e promozionali oltre che riparativi, ponendo la propria attenzione sul ruolo della famiglia come destinataria di interventi di empowerment sociale:

- a supporto alla genitorialità;
- di promozione del benessere e di contrasto a fenomeni di disagio;
- di valorizzazione del contesto domiciliare quale luogo di rilevanza educativa;
- a favore della costruzione di reti familiari finalizzate al mutuo aiuto e alla condivisione di esperienze;

Situazione attuale

Nell'ambito del lavoro di tutela dei minori e delle loro famiglie si ritiene quindi opportuno distinguere due tipologie di intervento:

1. interventi consensuali e collaborativi
2. interventi in situazione di pregiudizio e di emergenza che richiedono un allontanamento del minore

Gli interventi consensuali prevedono azioni che attivano metodi dialogici e relazionali come la promozione di

- 'family group conference' non solo tra operatori, ma anche e soprattutto con le famiglie e tutti i soggetti che hanno a che fare con il nucleo familiare (insegnanti, allenatori, volontari, ecc.)

L'obiettivo principale è coinvolgere tutti i familiari, in un'ottica di risorsa e non di soggetti a cui fare una proposta progettuale, e i soggetti/enti che a vario titolo hanno relazioni con la famiglia. Il coinvolgimento è sia nella fase di definizione del progetto che in quella di monitoraggio e verifica.

- gruppi di parola o di auto-mutuo aiuto per famiglie che vivono problematiche simili: genitori affidanti e affidatari, presenza di un familiare con disabilità, disagio psichico, malattie gravi degenerative, o situazioni critiche come la rielaborazione del lutto e della separazione ;

- interventi di ascolto (advocacy) dei minori perché siano spronati ad assumere un ruolo attivo nel

- condividere le difficoltà della famiglia e aiutare i genitori a leggere i problemi

- partecipare all'individuazione delle possibili soluzioni

- interventi di home visiting e Educativa domiciliare minori (AED), di sostegno al nucleo familiare con azioni preventive a sostegno del minore e delle risorse genitoriali creando relazioni di fiducia e di condivisione interne alla famiglia

- gruppi di incontro e confronto (parent training) per aiutare i genitori ad attivare-riattivare le proprie capacità di cura nell'affrontare le diverse tappe di vita della famiglia e della crescita dei figli e per scambiare con i genitori degli elementi di conoscenza sugli aspetti comportamentali legati ai problemi del bambino o del nucleo. L'obiettivo principale è quello di far emergere possibili idee sull'origine di determinati comportamenti, sullo stile educativo, sugli interventi, su ciò che può essere modificato rispetto a ciò che non può esserlo.

Questi interventi hanno lo scopo di:

- Incremento delle abilità genitoriali nella gestione della vita quotidiana

- Riduzione del livello di stress a carico della famiglia

- Attivazione delle capacità della famiglia nella risoluzione dei problemi

- Promozione di nuove opportunità nella comunità circostante per i figli e per la famiglia stessa

- Avvio di forme di sostegno tra famiglie

- Attività di counselling individuale alla famiglia

L'intervento della tutela in situazioni di pregiudizio e di emergenza si concretizza come

una forma di protezione, aiuto, assistenza del minore in una situazione di grave disagio. La funzione tecnica è esercitata dal servizio sociale professionale: con la legge n. 328/00 la funzione di tutela sociale degli individui è definitivamente passata da un approccio di tipo "riparativo" ad uno di "protezione sociale attiva" che pone al centro il soggetto e la sua capacità di assumersi le responsabilità di ruolo che riveste e di uso corretto delle risorse a disposizione

la tutela sociale riguarda la sfera del benessere sociale dell'individuo: sfera legata ai fatti dello sviluppo della vita quotidiana e del processo sociale, alla dimensione affettivo-relazionale e alla dimensione intra-psichica. Tale benessere sociale è riconosciuto come elemento costitutivo della salute complessiva dell'individuo: secondo la definizione dell'OMS infatti la salute è il risultato di un equilibrio dinamico fra organismo e ambiente, inteso come insieme di componenti fisiche, biologiche e sociali.

Fra le componenti sociali emergono: la possibilità di una casa, le condizioni di vita, anche sotto il profilo igienico-alimentari, le carenze affettivo-relazionali, le condizioni lavorative, l'assenza di reti naturali di sostegno...

Fattispecie ricorrenti di bisogno di tutela sociale non differibile nel tempo sono quindi

- stato di abbandono morale e materiale del minore
- maltrattamento
- abuso/violenza su minore e/o assistita
- conflittualità familiare
- minori stranieri non accompagnati

Dunque stati di particolare gravità che richiedono un intervento tempestivo (non differibile e non rinviabile nel tempo) attraverso l'attivazione immediata di un intervento di protezione e/o di allontanamento dal contesto familiare.

In queste condizioni l'intervento della Tutela si caratterizza per

- verifica dello stato di bisogno e definizione del problema
- eventuale valutazione e ricostruzione delle circostanze in cui e' maturata la richiesta di intervento
- gestione dell'allontanamento (in collaborazione con le Forze dell'ordine, se necessario)
- attivazione della risposta attraverso la rete territoriale dei servizi
- eventuale accompagnamento alla comunità di accoglienza
- accoglienza in famiglia affidataria
- definizione del progetto quadro con previsione del lavoro di sostegno alla famiglia d'origine per favorire il rientro (laddove possibile).

Criticità - opportunità

Criticità

Attraverso una analisi ragionata dei servizi di Tutela rivolti alle famiglie con minori emergono alcune riflessioni e constatazioni:

- le famiglie che accedono al servizio di Tutela Minori sono ormai in una situazione di problematicità conclamata, ma le motivazioni di fondo del disagio che hanno determinato l'accesso sono connesse a problematiche che possono essere oggetto di specifiche e consapevoli strategie preventive e promozionali oggi non più agite;
- è necessario valorizzare la famiglia quale centro di risorse e potenzialmente in grado di svilupparle
- esiste il rischio concreto di riproporre logiche di separazione del bambino dal contesto "malato" concentrando l'azione degli operatori sociali sui compiti di tutela del minore e sulla legittima individuazione ed offerta di tutte le possibili positive opportunità e risorse di crescita e di sostegno al processo evolutivo 'dimenticando' il suo nucleo familiare di origine .
- è certo di fondamentale importanza la collaborazione/integrazione tra i servizi territoriali, i servizi specialistici (dell'ASL e/o dell'Azienda Ospedaliera) , la scuola, le associazioni di volontariato..al fine di attivare una comunità accogliente a supporto del sistema pubblico; è necessario e indispensabile però che il Servizio Tutela garantisca la regia di un processo unitario e non frammentato

Opportunità

L'intervento di tutela ha lo scopo di favorire azioni integrate di Tutela a tre livelli:

1. di prevenzione e accompagnamento delle situazioni familiari che possono essere supportate nel trovare soluzioni interne evitando che degenerino.
 2. di supporto alle famiglie già in carico al servizio tutela per attivare percorsi che favoriscano lo sviluppo delle risorse interne e promuovano una maggiore consapevolezza dei bisogni e delle potenzialità necessarie ad attivare un cambiamento
 3. di potenziamento educativo- relazionale con la realizzazione di una più organica e costante collaborazione-sinergia tra scuola, associazioni, reti formali e informali... che si interfacciano nella vita di ogni famiglia ed in particolare del minore
- Anche nel caso di un allontanamento coatto (con 403 cc) possono essere individuate strategie operative che - offrendo l' opportunità di rimozione delle cause di grave pregiudizio - favoriscano un percorso di graduale cambiamento e di miglioramento delle competenze genitoriali.

Ridefinizione significato della gestione dell'intervento di tutela

L'intervento della Tutela dovrebbe dunque inserirsi in questo contesto per promuovere un approccio relazionale alla famiglia, che propone l' idea di fondo in base alla quale il lavoro di aiuto può avere un 'buona' soluzione solo se questa è realmente percepita come tale dalla famiglia e dalle persone perché scelta insieme con gli operatori dei Servizi tutela. Questo approccio presuppone che venga tenuto in maggiore considerazione il punto di vista delle persone e delle famiglie e vengano valorizzate le loro conoscenze esperienziali.

In questa prospettiva l'orientamento è quello di individuare reti di sostegno ai genitori perché loro stessi si facciano attori dei progetti di risoluzione dei problemi che di volta in volta incontrano nella organizzazione della loro vita familiare attraverso la ridefinizione dei modelli di tutela (e dunque delle metodologie e degli strumenti professionali) anche da parte dei servizi preposti attraverso nuove modalità di approccio e sostegno alle famiglie capace di rendere prioritaria l'attenzione alla prevenzione ed alla promozione delle competenze dei singoli, della famiglia, della rete parentale.

Assume inoltre particolare rilievo la definizione di un approccio alle situazioni che aiuti i servizi a ridefinire le modalità di lavoro, in modo da aiutare le famiglie a ridefinirsi come attori e soggetti attivi di un intervento e non come soggetti passivi, favorendo altresì il passaggio da situazioni di emergenza-urgenza a situazioni di intervento consensuale e condiviso.

Ruolo del Terzo Settore e della società civile

L'intervento di tutela ha come soggetti principali il minore e la sua famiglia. Tuttavia nell'ottica di promuovere un reale cambiamento nella prospettiva di vita di entrambi, assume particolare importanza il lavoro che parallelamente può essere attivato con la rete sociale e la comunità in cui essi vivono e quotidianamente si relazionano, con interventi atti a:

- facilitare e promuovere gli interventi all'interno di un progetto di rete che preveda una collaborazione con gli altri servizi sociali, sanitari, scolastici e culturali presenti sul territorio;
- favorire l'integrazione sociale del minore e del suo nucleo nel contesto socio-ambientale di appartenenza, attraverso l'accesso alle strutture ed alle realtà educative presenti sul territorio (oratorio, centro di aggregazione giovanile, strutture sportive, associazionismo giovanile, gli scout, gruppi informali..)

La gestione di una rete di servizi alla persona durante tutto l'anno, sia nel periodo scolastico che nei mesi estivi, attraverso diverse formule che spaziano dal formale all'informale, permette alle realtà del privato sociale ed in particolare alle cooperative sociali che si occupano di interventi di tutela, di abitare realmente il territorio, attraverso

- la visibilità e la concretezza di luoghi fisici di incontro e aggregazione per i bambini presso le sedi individuate per i servizi alle famiglie, come punto di partenza o di arrivo di processi di azione e di relazione che consentono agli educatori di diventare figure educative stabili per i bambini, il personale scolastico e parascolastico e le stesse famiglie.
- la gestione condivisa-integrata con i Servizi sociali di tutti gli interventi rivolti i minori e alle famiglie
- la possibilità di divenire la cassa di risonanza e anche la rete di raccordo per le problematiche di relazione tra i minori e le figure genitoriali, tra i minori e i loro coetanei, tra le famiglie e le agenzie educative del territorio, tra le famiglie e il servizio di Tutela, tra le famiglie e la comunità locale..

La cura della rete in stretto raccordo con i Servizi sociali consentono alle realtà del privato sociale di divenire un soggetto interattivo e propositivo nella programmazione e cogestione con i Servizi sociali di progetti individuali, in modo particolare nelle situazioni

in cui sono presenti segnali di disagio sociale.

Costituiscono **elementi migliorativi** di un progetto integrato di tutela tra pubblico e privato sociale (quali le cooperative sociali e le associazioni) l'opportunità di:

- creare una rete di scambio, di supporto e di sinergia tra servizi diversi : affidati e/o offerti direttamente dai soggetti del privato sociale - servizi pubblici (quali consultori)
- associazioni di famiglie affidatarie - comunità per minori - spazi e servizi di carattere aggregativo e di socializzazione (quali i cag e i centri estivi) . Come tra vasi comunicanti infatti, è possibile programmare interventi individuali e microprogetti di supporto ai minori e alle famiglie in tutti i luoghi dove essi vivono e nei vari periodi dell'anno, in un'ottica di integrazione e continuità degli interventi educativi.

- avviare occasioni di scambio e collaborazione con altri servizi, gestiti da altre realtà cooperative e associative che promuovono interventi di sostegno alle famiglie e ai minori all'interno del territorio di residenza.

Lavoro clinico e psico-diagnostico per i minori

Aspetti valoriali e ideali

Quando si tratta di realizzare servizi di Tutela Minori è assolutamente importante mantenere aperta la riflessione e la ricerca a proposito dell'attività clinica rivolta al minore ed alla sua famiglia, "nella convinzione che la specializzazione delle professioni sociali, si esprime principalmente nella capacità di mettere in relazione piuttosto che separare, di accogliere e governare la complessità dei contesti e delle relazioni interpersonali piuttosto che settorializzare, di costruire progetti piuttosto che attivare prestazioni dando senso alla scelta di favorire un approccio unitario di presa in carico globale del sistema relazionale familiare".

Situazione attuale

I servizi di Tutela Minori che svolgono la propria attività per conto dei comuni, singoli o consorziati, vedono al momento attuale la presenza preponderante di personale sociale (assistenti sociali) e qualche volta personale educativo che segue l'attività ordinaria e straordinaria legata appunto alla tutela dei minori. L' attività di tipo psicologico invece è rimasta a carico dei servizi specialistici del territorio (delle ASL e/o delle Aziende Ospedaliere) e più specificatamente degli psicologi – psicoterapeuti che in essi operano. Essi hanno ricevuto mandato di svolgere prestazioni molto specifiche nelle situazioni di tutela dei minori, soprattutto relative alla valutazione delle competenze genitoriali. La parte che attiene alla valutazione ed alla terapia del minore rimane spessissimo inevasa. Si tratta di una carenza grave e preoccupante che rischia di produrre (e spesso produce) il rischio di "sbagliare intervento" (ad es quando si procede ad un affidamento familiare in bimbi fortemente traumatizzati che non hanno ancora cominciato a rielaborare gli eventi, oppure nel prolungare collocamenti in comunità perché non sono ancora definite le risorse interne del minore nel fronteggiare il ricongiungimento familiare o un'esperienza di affidamento familiare.)

Criticità - opportunità

Criticità

- Approccio prestazionale e spesso con approcci teorici diversi
- Scarso investimento sul piano relazionale (carenza di organici, turn over, scarsità di tempo ..)

- Tempi per lavoro di equipe e per progettazione degli interventi sempre più ristretti
- Tempi di valutazione sempre più lunghi (liste d'attesa)
- Grande difficoltà a realizzare valutazioni psicodiagnostiche e psico-terapie, interventi specialistici a favore dei minori e delle loro famiglie
- Scarsa possibilità di costruire e sostenere processi fiduciari tra operatori di Enti diversi e tra operatori e famiglie

Opportunità intesi come le intuizioni e i segni positivi da cui partire/di cui tener conto per il cambiamento

- la consapevolezza diffusa di disagio (anche negli operatori pubblici): una crisi quale opportunità di cambiamento
- la maturata competenza psico-sociale del terzo settore (con particolare riferimento alla cooperazione sociale)
- positiva connessione e incrocio tra lavoro clinico ed socioeducativo

Ridefinizione significato del lavoro clinico e psicodiagnostico del minore

la valutazione sull'efficienza e sull'efficacia del servizio e dei progetti coinvolge tutte le funzioni e gli operatori coinvolti, nonché gli stessi fruitori dei servizi attraverso una trasparente comunicazione dei risultati della propria azione che mette in evidenza anche i fallimenti, gli obiettivi mancati. Si tratta dunque di sviluppare una cultura dell' "accountability" che legittima realmente l'organizzazione anche nei confronti della realtà "esterna" (della comunità locale) per le caratteristiche di trasparenza nell'uso delle risorse e di rendicontazione dei risultati e delle modalità con cui essi vengono conseguiti.

la valutazione dell'impatto che il proprio operato ha sulla cultura dell'intervento e sulla comunità si basa sul principio che laddove si opera con la preoccupazione dell'«interesse generale» non è sufficiente che un progetto o un'attività sia efficiente ed efficace.

Vi sono infatti altri due aspetti degni di valutazione in riferimento soprattutto all'impatto esterno della propria attività:

- ciò che si fa deve produrre anche un cambiamento nella cultura operativa, perché senza questo approccio culturale vi è il rischio di diventare semplici erogatori di prestazioni. Il cambiamento nella cultura operativa propone infatti una valutazione di esito meno focalizzata sui "numeri di casi trattati" e sul "costo della prestazione" ma centrata piuttosto su scelte e strategie di investimento sulla prevenzione, sulla promozione, sul sostegno all'autodeterminazione dei soggetti)

Ruolo del Terzo Settore e della società civile

- Creatività nell'individuazione e pratica di "processi innovativi"
- Favorire processi elaborazione/formazione condivisa tra operatori pubblici e privati per favorire condivisioni di senso e rendere comunicanti i linguaggi

Il lavoro di rete nei servizi per la tutela dei minori

Aspetti valoriali e ideali

La rete è fondamentale per la tutela del minore. Intendiamo per "rete" sia la rete primaria che la rete di famiglie e la rete sociale quali soggetti interagenti e attivabili per sostenere processi di tutela così come abbiamo provato a definirli.

I principi ispiratori per arrivare all'obiettivo di ritessere e rafforzare legami, relazioni quali nodi di convivenza sociale capaci di dare sostegno, dignità e cittadinanza a persone e famiglie:

- GENITORIALITA' SOCIALE
- CITTADINANZA ATTIVA
- GIUSTIZIA SOCIALE

La cura e l'attivazione della rete parte dall'assunzione di una metodologia di lavoro che ha quale presupposto l'integrazione di competenze e risorse tra i diversi soggetti della comunità locale e favorisce con determinazione le alleanze fra Enti Pubblici e realtà del Terzo Settore. Questa cultura di servizio e questo modello operativo richiede lo sforzo di innovare e di cambiare l'approccio al fine di:

- costruire prassi operative in grado di connettere bisogni e risorse
- garantire supporti a diversi livelli (psicologico, pedagogico, ma anche assicurativo, organizzativo ed economico) a favore delle famiglie
- ridurre il rischio di agire interventi di emergenza/urgenza che spesso non sono pienamente rispondenti ai bisogni del minore,
- costruire un intervento a sostegno della genitorialità che valorizza e promuove le competenze familiari

Situazione attuale

Il progetto di costituzione di una Rete sociale (una rete di famiglie per esempio) intende agire sulla comunità locale e sulle famiglie perché si sviluppino relazioni formali e informali finalizzate a rendere il tessuto sociale più solidale e accogliente rispetto ai bisogni che si manifestano, con particolare attenzione ai minori e alle famiglie in difficoltà. L'attivazione di una rete sociale mette in relazione la preoccupazione di cittadini e istituzioni per il disagio minorile e familiare con il desiderio di avere una comunità ricca di potenzialità e disponibilità a diversi livelli.

Ciò significa riconoscere e valorizzare la famiglia come realtà ed esperienza ricca di risorse peculiari, ma anche offrire alle famiglie l'opportunità di stare insieme, superando

l'ottica privatistica e della solitudine in cui molte famiglie rischiano di trovarsi testimoniando che la singola famiglia diventa forte, se si apre ad una rete di relazioni.

Contemporaneamente, il sostegno alle reti sociali richiede di potenziare l'equipe professionale: in termini di quantità di tempo a disposizione per la gestione degli interventi (per esempio dei singoli affidi) e delle famiglie della Rete sociale (per esempio la rete di famiglie), ma anche prevedendo il supporto pedagogico per ogni singola famiglia d'origine e/o affidataria.

L'esperienza delle reti di famiglie accoglienti e affidatarie ci dimostra infatti che quanto più si investe sull'accompagnamento e il sostegno delle famiglie affidatarie, quanto più si diffonderà un'immagine di competenza e attenzione degli operatori psicosociali ed educativi (attraverso il potenziamento delle forme di sostegno sociale, psicologico e pedagogico) tanto più diminuiscono le situazioni di solitudine e di crisi della famiglia affidataria. Pertanto, tanto più numerose saranno le famiglie che si renderanno disponibili all'accoglienza, implementando così la cultura della solidarietà e dell'accoglienza nelle comunità locali garantendo allo stesso modo un aumento del numero di famiglie disponibili a sperimentare forme di accoglienza diurna o a tempo pieno, evitando in alcuni casi l'accoglienza in comunità residenziali.

Criticità - opportunità

Criticità

difficoltà di connessione tra l'equipe tutela e servizi specialistici a gestione ASL
difficoltà da parte delle amministrazioni locali ad investire sul "lavoro di comunità" a causa delle rigidità dei tempi e dei ruoli imposti, a volte, dalle Istituzioni che non sono disponibili a sostenere tempi lunghi di lavoro e una scarsa visibilità immediata dei risultati.

Opportunità

Facilitare e stimolare le connessioni tra gli operatori dei diversi servizi per favorire il sostegno e la presa in carico dei minori (genitorialità sociale)

Aumento della cultura dell'accoglienza, della solidarietà e della responsabilità sociale nelle comunità locali

Possibile aumento del numero di famiglie disponibili a sperimentare forme di accoglienza diurna o a tempo pieno quale forma esplicita di corresponsabilità

Investimenti formativi congiunti tra i diversi soggetti della comunità locale per facilitare la comunicazione delle esperienze, dei linguaggi e della co-costruzione di comunità accoglienti

Ridefinizione significato del lavoro di rete

Il lavoro di rete nasce dalla necessità e dalla responsabilità di creare o più spesso di ricreare contesti relazionali e di vita in grado di fronteggiare positivamente le criticità del nostro tempo. In particolare le famiglie, e al loro interno alcune più delle altre (quelle straniere, quelle senza circuiti parentali di supporto, quelle di neo formazione, quelle

mono-genitoriali) si trovano nelle condizioni di dover reggere un carico di problemi, di precarietà, di incertezze in una condizione – spesso - di crescente solitudine.

Tutto questo all'interno di un sistema di welfare in evoluzione e che - a causa della continua diminuzione degli investimenti e delle risorse – non è in grado di garantire livelli adeguati di presa in carico delle situazioni al fine di prevenire la degenerazione dei problemi e implementare le opportunità di accoglienza solidale, reciprocità e prossimità. . Ciò permette di aprire per esempio, accanto all'operatività consolidata relativa all'affido familiare più di matrice riparativa, uno spazio di lavoro innovativo in cui famiglie "normali", opportunamente sensibilizzate e preparate, possono essere risorsa preziosa per nuclei familiari temporaneamente in difficoltà, in un'ottica decisamente preventiva e promozionale.

Ruolo del Terzo Settore e della società civile

Il radicamento territoriale delle realtà del privato sociale, con particolare riferimento alle Cooperative Sociali, la conseguente conoscenza del territorio e delle diverse agenzie territoriali favoriscono la definizione e l'attivazione di una rete di offerta diversificata, integrata e plurima in risposta ai bisogni connessi alla tutela ed in particolare al sostegno dei minori e delle famiglie.

I soggetti del terzo settore, hanno quindi un patrimonio di contatti, conoscenze, relazioni e competenze specifiche che può essere messo a frutto anche per quanto riguarda la connessione con il territorio e con la rete dei servizi specialistici che collaborano con la tutela.

Esiste quindi un patrimonio di conoscenze che si costruisce attraverso relazioni e condivisione di progetti con i vari soggetti istituzionali e non, del territorio.

Diventa così determinante la capacità di chiamare in causa e coinvolgere attivamente i diversi soggetti coinvolti nel problema, orientandoli verso la medesima finalità. La costruzione di "reti virtuose" incrementa nei soggetti coinvolti fiducia reciproca e processi cooperativi, aumentando la qualità e il grado di efficacia del lavoro sociale. Il lavoro di rete permette anche di rendere visibili e di valorizzare le interdipendenze presenti fra i differenti attori sociali (Stato, terzo settore, mercato, famiglie, cittadini), secondo il principio della sussidiarietà orizzontale e nell'espressione di una piena cittadinanza di tutte queste componenti.

In questo modo si potenzia in loro la percezione di essere in grado di rispondere a bisogni e problemi locali (empowerment di comunità).

La compartecipazione delle famiglie

Aspetti valoriali e ideali

La compartecipazione delle famiglie oggi può assumere una duplice valenza: attiva e positiva se intendiamo la partecipazione e il coinvolgimento della famiglia di origine nel processo di osservazione e progettazione sul nucleo e sul minore in oggetto e dunque evidenziare e rivalutare le risorse della famiglia per abbassare il rischio e l'incidenza del disagio. In questo modo i servizi sociali modificano la visione del soggetto famiglia trasformandolo da destinatario dell'intervento a partner progettuale. Si abbassa così il meccanismo di difesa da parte delle famiglie e si crea la condizione per costruire uno spazio di dialogo anche ai fini della comprensione e - in taluni casi - anche del consenso all'allontanamento del minore.

Al contrario può assumere valenza passiva e negativa se viene limitata ad una compartecipazione economica della famiglia di origine all'attuazione dell'intervento agito e pensato dai servizi. Soprattutto in un panorama di tagli e riduzione di risorse, la compartecipazione della famiglia di origine nel progetto a favore del minore assume il rischio di diventare obiettivo strumentale a carattere esclusivamente economico. Così come, in riferimento agli interventi di educativa domiciliare e tenuto conto delle normative regionali sulla voucherizzazione delle prestazioni, la famiglia diventa cliente dell'intervento senza alcuna possibilità di esercitare il diritto previsto della "libera scelta".

Situazione attuale

Quali sono ad oggi nelle nostre realtà le forme - a titolo esemplificativo - con cui viene chiesto alle famiglie un contributo in termini economico:

- Il tribunale ordinario attraverso decreto può chiedere alla famiglia di contribuire alla valutazione della capacità genitoriale e/o ai costi per gli interventi di counselling, psicoterapia a favore dei figli
- oggi ci sono famiglie che compartecipano a sostenere l'onere economico - retta mensile della comunità di accoglienza dei propri figli con diverse forme: applicazione di quanto previsto dall'Art. 433 del Codice Civile relativamente ai "tenuti agli alimenti" - o , in alcuni casi, richiesta di contribuzione parziale direttamente alla comunità di accoglienza (tale modalità è a nostro parere scorretta proprio perché l'inserimento in comunità fa riferimento alla tutela e dunque di titolarità pubblica)

Criticità - opportunità

Criticità

non sempre ci sono le condizioni per costruire corresponsabilità e a volte la scelta della prestazione è fatta

- solo in base al costo più basso e non al senso dell'intervento
- l'uso e la pratica del voucher dovrebbe basarsi sulla libera scelta che restituisce potere alla famiglia. In realtà l'assenza di adeguato accompagnamento al discernimento rende spesso puramente teorica e simulata
- occorre tenere presente che i tempi dell'intervento si possono allungare per rispettare le fasi del processo di costruzione della compartecipazione

Opportunità

- costruzione di vicinanza e dialogo tra i servizi che si occupano delle famiglie di origine e dei minore e i servizi che erogano prestazioni specialistiche favorendo integrazione di competenze e di risorse
- conseguente ottimizzazione degli investimenti
- maggiore possibilità di favorire il protagonismo e la partecipazione delle famiglie e dei soggetti coinvolti in generale

Ruolo del Terzo Settore

Il processo di compartecipazione del terzo settore è aspetto estremamente complesso e sicuramente da approfondire ulteriormente

Sinteticamente possiamo dire che in tale contesto il terzo settore :

- assume il rischio di impresa erogando prestazioni e servizi che sono di libero accesso e proposti direttamente dai soggetti del terzo settore (cooperazione sociali in particolare): centri per la famiglia, comunità educative e familiari, centri diurni, ...
- assume e svolge la funzione pubblica esercitando corresponsabilità nella co-costruzione del bene comune e nella co-gestione di servizi
- esercita un ruolo di mediatore – facilitatore delle relazioni tra i diversi soggetti coinvolti nei processi di tutela
- esercita una funzione diretta ed attiva di implementazione di risorse per gli interventi sociali attraverso la capacità di accedere a canali di finanziamento differenti dalle risorse pubbliche.

